

MONDO

La prossima guerra? Sarà virtuale

Basta un tweet per causare un crollo a Wall Street. In un'epoca di cyber-guerra, è da questo esempio che il segretario generale dell'Alleanza Atlantica, Anders Fogh Rasmussen, parte per spiegare perché sia necessario avere una cyber-difesa valida. Con un articolo pubblicato dal *Wall Street Journal*, Rasmussen ha voluto dire la sua alla vigilia della riunione dei ministri della difesa dei Paesi Nato, in programma oggi e domani a Bruxelles. Il cyber-terrorismo è diventato «una sfida globale» e «la Nato può contribuire a una risposta globale», scrive il segretario Nato. «I cyber-attacchi sono a basso costo per i terroristi, gli attivisti e gli agenti sponsorizzati dagli Stati (...) e di fronte a queste minacce il ruolo primario della Nato è quello di proteggere il suo network interno», ha commentato Rasmussen.

Nell'era digitale, le frontiere sono aperte, le idee sono libere e la guerra può essere virtuale, ma le sue conseguenze altrettanto devastanti e reali. Mentre il mondo diventa sempre più dipendente dal cyberspazio, crescono sia la possibilità di danni che le spese di recupero. I dati persi negli attacchi degli hacker possono essere irrecuperabili. I virus informatici possono spegnere infrastrutture chiave come le centrali nucleari, gli aeroporti internazionali o le reti elettriche. Gli attacchi informatici sono un modo economico per terroristi, attivisti e agenti segreti stranieri. «Anche il più semplice messaggio su *Twitter*», scrive appunto Rasmussen, «può causare grave perturbazione economica».

«Posso dirvi che i nostri sistemi sono già attaccati ogni giorno», aveva scritto il segretario della Nato, «lo scorso anno ci sono stati oltre 2.500 casi di attività informatica anomala e di tentativi di intrusione». «In altre parole possono raggiungere un livello tale da minacciare gli interessi di sicurezza fondamentali degli Alleati». «La difesa contro gli attacchi informatici è ancora una priorità per le singole nazioni e i governi», ha commentato il leader della Nato, spiegando che a questo proposito l'Alleanza «dovrebbe prepararsi a considerare un ruolo più attivo». Se qualcuno ha ancora dubbi su questo, «può chiedere agli estoni, che hanno sofferto un paio di anni fa questo tipo di attacchi», ha detto riferendosi all'attacco che paralizzò la Repubblica baltica per settimane. Nel 2008, infatti, la capita-



Manifestazioni di solidarietà con il caporale Bradley Manning, la talpa di Wikileaks. FOTO DI LARRY DOWNING/REUTERS

IL DOCUMENTO

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Il segretario generale della Nato Rasmussen anticipa sul Wall Street Journal le strategie per il futuro. Oggi il vertice dell'Alleanza atlantica

WIKILEAKS

A processo la «talpa», rischia 154 anni di carcere

Al via negli Usa il processo contro il caporale americano Bradley Manning, la talpa finita sotto corte marziale per aver fornito a Wikileaks centinaia di migliaia di documenti segreti del Pentagono e del dipartimento di Stato. Il caporale 25enne dovrà rispondere di 22 capi d'imputazione e rischia fino a 154 anni di carcere, una condanna all'ergastolo senza condizionale. Il processo, presieduto dal giudice Denise Lind, si tiene a Fort Meade, in Maryland, a poco meno di 50 chilometri a nord di Washington, e si prevede che durerà almeno fino alla fine di agosto. Parte del procedimento avverrà a porte chiuse per proteggere informazioni segrete. Già a febbraio, durante l'udienza preliminare, Manning si era dichiarato

colpevole per una decina di capi d'accusa minori, ammettendo di aver fornito materiale segreto a Wikileaks con l'intenzione di suscitare un dibattito pubblico sul ruolo dei militari e sulla politica estera in generale. Tuttavia, il caporale ha sempre respinto l'accusa di aver aiutato il nemico. Manning, un analista dell'intelligence, è stato arrestato nel maggio 2010 mentre era in servizio in Iraq ed è stato tenuto in completo isolamento, tanto che il relatore delle Nazioni Unite sulla tortura ha definito «crudeli, inumane e degradanti» le sue condizioni di detenzione. Da giorni protestano fuori da Fort Meade, chiedendo libertà per Bradley «incarcerato per aver rivelato crimini di guerra».

le dell'Estonia fu colpita da una serie di attacchi hacker e Tallinn accusò la Russia. Poche settimane dopo, proprio lì nacque il centro *Nato Cooperative Cyber Defense Center of Excellence*. Ora, secondo il segretario generale della Nato, in particolare, l'Alleanza dovrebbe fornire un convinto sostegno al centro *Ccd Coe*. «Bisognerebbe poi approntare un Team di reazione rapida», capace di intervenire in tempi ristretti in caso di minaccia, ha insistito Rasmussen. Infine, «vedo un valore forte nella cooperazione reale con l'Unione europea», ha scritto, «perché questo è un problema transnazionale e ha bisogno di soluzioni molteplici e per essere certi che gli sforzi di tutti siano complementari».

UNA DIFESA DATATA

In questo scorcio del nuovo millennio, anche internet è diventata parte integrante delle operazioni belliche. I cyber-attacchi sono utilizzati in veri e propri attacchi militari: il virus *Stuxnet*, nel 2010, fu progettato per danneggiare le turbine del programma nucleare iraniano. Guardando all'Europa, uno studio dell'Ue ha misurato che se 19 Stati membri hanno una specifica unità operativa dedicata, solo la metà prevede incarichi professionali specifici all'interno della carriera militare, mentre mancano infrastrutture dedicate. Questa vulnerabilità è frutto del «vecchio concetto strategico» di difesa della Nato. Qualche tempo fa l'ex segretario della difesa statunitense, Robert Gates, rimproverava l'Europa di non essersi ancora affrancata dal vecchio modello di difesa basata sul territorio e l'ormai improbabile minaccia Russa. Le forze europee, quindi, sebbene numerose, sono poco flessibili. Come se non bastasse, le spese per la difesa sono diminuite troppo per il ruolo che l'Europa vorrebbe ricoprire. Lo spostamento strategico degli Stati Uniti verso l'Asia allarga a dismisura le aree in cui la Nato potrebbe trovarsi ad operare. Nei desiderata Usa, l'Europa dovrebbe rendersi indipendente in materia di difesa comune per svincolare forze e risorse di Washington da trasferire ad est: solo martedì scorso il *Washington Post* ha pubblicato un rapporto riservato secondo cui hacker cinesi sono riusciti a «rubare» i progetti di 29 unità militari, compresi i caccia F-35. Da qui, la ripetuta insistenza di Rasmussen su un maggiore contributo dei partner europei ai finanziamenti delle spese militari della Nato e il nuovo impulso alla strategia della *smart defense*: «Dovremmo considerare la possibilità di condividere le informazioni sulle tecnologie di difesa, intelligence e buone pratiche. Una formazione comune migliorerà la nostra capacità di lavorare insieme», ha scritto.

Davanti ai giudici tedeschi il futuro dell'eurozona

Una brutta minaccia incombe sulla politica europea contro la crisi dell'euro. Un macigno che tra una settimana esatta potrebbe rotolare per i 200 chilometri scarsi che separano Karlsruhe da Francoforte sul Meno e abbattersi sull'Eurotower, facendo a pezzetti la Grande Invenzione di Mario Draghi che gli addetti ai lavori chiamano sistema di Outright Monetary Transactions (Omt) e i comuni mortali interventi della Banca centrale europea sul mercato dei titoli. Si tratta dello strumento con il quale, finora, si è riusciti a calmierare gli interessi dei bond e ad evitare che i Paesi a debito forte si schiantassero in fondo a un burrone.

L'11 giugno la Corte costituzionale tedesca, che si riunisce a Karlsruhe, dovrà sentenziare su quattro ricorsi presentati dagli oppositori della linea di Berlino in materia di strategia anticrisi. Tre riguardano l'Esm, la congruenza costituzionale dell'adesione tedesca al fondo salva-Stati e le relative contribuzioni, il quarto riguarda proprio l'Omt. Secondo i promotori del ricorso, gli acquisti di titoli da parte della Bce sul mercato secondario sono in contrasto tanto con il diritto comunitario che con l'ordinamento costituzionale tedesco. Sull'Esm la Corte si è già espressa, e dovrebbe ribadire il giudizio che ha già dato a suo tem-

IL CASO

PAOLO SOLDINI

L'11 giugno la Corte costituzionale dovrà pronunciarsi sui ricorsi presentati contro la linea di Berlino sulla strategia anticrisi

po: il fondo può esistere, per quanto riguarda la Germania, a precise condizioni che riguardano il controllo che il Bundestag deve esercitare sugli stanziamenti di Berlino. Sugli acquisti dei titoli da parte della Bce, invece, i giudici costituzionali sentenzieranno per la prima volta e nessuno sa come sono orientati.

Le ipotesi sono quattro. La prima, quella che farebbe tirare un sospiro di sollievo non solo a Francoforte ma anche a Berlino, è che la Corte dichiari la propria incompetenza a giudicare perché la materia è di competenza della Corte di Giustizia di Lussemburgo. Sarebbe la meno pericolosa per tutti perché rinvierebbe il problema a Lussemburgo dove gli oppositori di Draghi non avrebbero chance. Ma, secondo le previsioni, non è la più probabile.

Nella seconda ipotesi, i giudici riconoscerebbero, sì, che la materia compete alla Corte europea, ma richiamerebbero un principio, affermato in una precedente sentenza, secondo il quale la giustizia tedesca ha anch'essa

...

Sotto esame il fondo salva-Stati e l'intervento della Bce nell'acquisto di bond

un suo *droit de regard* quando una vertenza comunitaria riguarda, come che sia, l'ordinamento costituzionale tedesco.

La terza ipotesi sarebbe la più pericolosa: la Corte sancirebbe la incostituzionalità dell'Otm tout court. La sentenza riguarderebbe, ovviamente, solo la Germania, ma è evidente che la bocciatura dell'operato della Bce nel paese più grosso e dal quale vengono i fondi più cospicui porterebbe inevitabilmente alla fine del programma.

La quarta ipotesi sarebbe meno devastante sul piano degli effetti immediati ma porterebbe con sé considerevoli effetti politici: la Corte, come ha già fatto nel giudizio sull'Esm, non caserebbe l'Otm ma lo accompagnerebbe con una serie di condizioni le quali garantirebbero che gli acquisti di titoli da parte della Bce non sono «aiuti agli Stati», bensì «operazioni di stabilizzazione finanziaria» e, in quanto tali, compresi nel mandato dell'istituto. È, in realtà, quanto è stato sostenuto da Draghi, ma è abbastanza diffusa la sensazione che la tesi per cui si tratta di manovre per la stabilità sia più che altro una foglia di fico.

Se la Corte alzasse la foglia, fornirebbe un formidabile aiuto a tutti quelli che combattono la linea interventista del capo dell'Eurotower. A cominciare da Jens Weidmann che, in quan-

to presidente Bundesbank, siede nel board Bce e non ha mai nascosto la sua ostilità all'operazione. Il giudizio dei giudici di Karlsruhe funzionerà anche da cartina di tornasole sui reali orientamenti del governo di Berlino che deve fare i conti con il giudizio del Fondo monetario internazionale che ieri ha rivisto al ribasso la crescita prevista del 2013, dallo 0,6% allo 0,3% e avverte di «evitare l'eccesso di risanamento» mentre sono inevitabili le riforme strutturali.

Finora Angela Merkel e il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble non hanno seguito Weidmann sulla linea dura. Ma potrebbero non resistere alla tentazione di farsi forti di una sentenza critica della Corte sugli Omt per far pesare ancor di più sui partner l'entità del «sacrificio» tedesco per salvare i paesi più deboli e per reclamare atteggiamenti più consoni all'austerità di bilancio.

Magari con l'*arrière-pensée* che l'esibizione dei muscoli all'estero paghi, in casa, a poche settimane dalle elezioni.

...

Intanto il Fmi ha rivisto al ribasso allo 0,3% le stime di crescita tedesche nel 2013